***Ceramiche Lenci, una passione collezionistica***

**Giuseppe e Gabriella Ferrero**

**La Storia della Collezione**

L’arte ceramica viene spesso considerata “arte minore”, ma per citare Lucio Fontana: “lungi all’essere un’arte minore *la ceramica era la più nobile delle arti* … I critici dicevano ceramica. Io dicevo scultura … Una materia del futuro”.

Per me la ceramica è stata all’inizio curiosità e interesse diventati con gli anni passione collezionistica. Di quest’arte mi ha sempre affascinato la proprietà dell’argilla di essere modellata e trasformata, industrialmente o da mani sapienti, sia in oggetti d’uso comune, sia in vere e proprie opere d’arte capaci come tali di esprimere la sensibilità dell’individuo, spesso conseguendo forme innovative, moderne, che aspirano al futuro e attraverso le quali si vogliono esplorare e percorrere esperienze e cammini nuovi.

Ne scaturiscono così soggetti figurativi e oggetti diversissimi tra loro, monocromi o colorati, con ricotture, invetriature, superfici lucide e brillanti oppure opache, tutte espressioni che identificano la personalità e la manualità dell’autore.

Già ai tempi dell’università, intorno alla metà degli anni ’60, mi capitava di vedere nelle residenze della Torino borghese i “soprammobili” che facevano bella mostra di sé sui cassettoni, sulle angoliere piuttosto che come centro tavola. Si trattava, allora, di componenti essenziali d’arredo, fondamentalmente vetri o ceramiche e, nella fattispecie, non utili né funzionali all’attività domestica, ma oggetti leziosi, brillanti, di “buon gusto”, a volte realizzati con soggetti e forme nuove ed originali, che avevano come unico scopo di dare un tocco di classe all’ambiente.

Nacque così in me un’inconscia e sempre maggiore curiosità: li guardavo, mi incuriosivano, mi piacevano, ma allora nulla più.

Agli inizi degli anni ’80, invece, con l’evoluzione della mia vita personale e famigliare, decido insieme a mia moglie, di trasformare questa mia curiosità giovanile in maggiore approfondimento e ricerca: è l’inizio del nostro percorso collezionistico. Iniziamo così a frequentare antiquari e “brocanteurs”, i mercatini (allora sopratutto il Balon) e i negozietti del centro di Torino che vendevano oggetti di modernariato che oggi purtroppo sono quasi spariti, inoltre, cominciamo a seguire le aste.

Ricordo che un sabato, su una bancarella del Balon, vediamo esposte alcune ceramiche che ci incuriosiscono e in particolare un pellerossa seduto realizzato con colori brillanti e decorazioni argentate e dorate. Cominciamo così a chiacchierare con la venditrice e veniamo a sapere che l’opera era stata prodotta dalla Ars Pulcra verso la metà degli anni ’30 e che questa ditta era nata sulla scia del successo delle ceramiche Lenci, imitate poi da altre manifatture torinesi come la Bertetti , Cia Manna , Igni, EsseVi ed altre ancora.

Compero il Pellerossa e a seguire, iniziamo ad acquistare nel tempo alcune ceramiche di *epigoni* della Lenci, soprattutto le Bertetti e le EsseVi.

A metà degli anni ’80 ho la fortuna di conoscere il dott. Casimiro Porro, amministratore delegato di Finarte Casa d’Aste (all’epoca la più importante e qualificata Casa d’Aste italiana) e persona di grande esperienza. Col tempo diventiamo buoni amici e con il suo determinante aiuto affino la sensibilità nel campo dell’arte moderna e contemporanea.

Un giorno in un catalogo Finarte di arti decorative, trovo l’immagine di una ceramica Lenci che mi affascina “Figura femminile che esce dal mare” recitava la didascalia: allora non sapevo nulla sull’importanza della datazione, degli autori, della decorazione manuale o industriale, anche al fine della determinazione di qualità e prezzo. Nonostante ciò, mi conquista e compero la mia prima ceramica Lenci. Confido al dott. Porro il mio interesse ad approfondirne la conoscenza e la mia intenzione di iniziare una piccola collezione.

Negli anni seguenti compro diverse ceramiche del marchio torinese, ma in modo empirico, affidandomi essenzialmente al mio gusto personale.

Il cambio di passo avviene all’inizio degli anni ’90, a seguito della telefonata del dott. Porro il quale m’informa che il noto professore di sociologia Giampaolo Fabris ha intenzione di vendere per intero la sua collezione di ceramiche Lenci ed Essevi a condizione che l’acquirente non intenda disperderla. Era una collezione ragionata e messa insieme negli anni secondo i gusti del proprietario e tenendo conto degli elementi storico sociali dei pezzi che la componevano. Ci incontriamo così nel suo castello di Pino d’Asti, dove la collezione era esposta e vedendola rimango impressionato e meravigliato: erano più di cento pezzi di cui circa la metà Lenci e la parte restante marcata Essevi. L’accento era posto sulle realizzazioni di autori come Grande e Scavini, più affini al gusto del collezionista, e di cui diverse erano realizzazioni veramente pregevoli. Era la prima volta che vedevo ceramiche della Lenci di valenza storica. Unitamente alla collezione ricevo una ricca documentazione bibliografica con importanti testi, articoli del tempo, foto e cataloghi, ma soprattutto il libro di Alfonso Panzetta, appena pubblicato, relativo al catalogo generale delle ceramiche Lenci.

Curiosità e ringraziamento particolari: tutta la collezione è stata imballata e trasportata da mia moglie da sola (io ero all’estero per lavoro), sulla sua auto e con molteplici viaggi.

Questa è stata la base fondamentale della mia consapevolezza e conoscenza più meditata delle ceramiche Lenci, così ho cominciato ad approfondire periodi, autori, tecniche ed evoluzione.

Il Prof. Fabris mi mise inoltre in contatto con i signori Norma e Nino Rigano, appassionati e raffinati conoscitori delle ceramiche Lenci, nonché ricercatori e commercianti delle stesse.

Porro, Fabris, Panzetta, Rigano sono stati i riferimenti fondamentali nell’ evoluzione della mia passione per Lenci e nella conseguente decisione di creare una collezione, la più completa possibile delle ceramiche artistiche e rappresentative prodotte nel periodo 1928 – 1930/31.

Con i Signori Rigano approfondisco le mie conoscenze soprattutto sulle peculiarità dei vari artisti. Gli stessi mi proposero alcuni pezzi fondamentali di cui il primo, che ricorderò sempre, fu “Don Chisciotte e Sancio Pancia” di Giovanni Grande, pezzo straordinario perché realizzato sotto vetrina e quindi con colori brillanti, che non mi è mai più capitato di vedere.

Mi fecero apprezzare in particolare la creatività e l’ironia del mondo di Mario Sturani, geniale creatore ed eccellenza artistica della Lenci. Con questi elementi e insegnamenti consolidai le basi culturali e storiche per continuare una collezione “ragionata”. Tramite loro ho acquisito altri pezzi rari di Mario Sturani, Giovanni Grande e Sandro Vacchetti come il “Vaso Pupazzo”, il “Vaso Maschere”, “Susanna e i Vecchioni”, la “Primavera”, il “Dimmi di Sì” ed altri.

La collezione inizia così a prendere forma e il nostro nome come collezionisti e potenziali acquirenti di Lenci storiche diventa sempre più conosciuto nell’ambiente dei commercianti di modernariato. Veniamo così contattati e conosciamo altre persone, tutte appassionate, che hanno dato un contributo significativo alla formazione della collezione. Per questo periodo ricordo e ringrazio in particolare la signora Anna Marcone, la signora Paola Treves, la signora Maria Vicentini, i signori Costa e l’amico Massimo Meli.

Con mia moglie iniziamo inoltre a frequentare con passione le fiere di modernariato del nord Italia: Parma, Modena, Torino, Casale, Novegro ed altre. Anche qui nei primi periodi abbiamo reperito, a volte con autentici colpi di fortuna ed emozionanti sorprese, alcune opere di eccezionale valore collezionistico: il “Castore” e il “Polluce”, la “Dichiarazione d’Amore”, “Nuda con Fauno” di Giovanni Grande, il “Centauro” di Sandro Vacchetti, il “Regime Secco” ed alcuni importanti vasi di Mario Sturani. Si svolse così un periodo che ricordiamo con particolare emozione per lo scambio umano e professionale di tanti mercanti appassionati.

All’inizio degli anni 2000 si presentano due novità fondamentali per la velocizzazione e il completamento della nostra ricerca: il diffondersi di internet e le vendite delle Ceramiche Lenci tramite le più importanti Case d’Asta anche internazionali, mentre va scomparendo a poco a poco quel mondo, così affascinante e umano dei commercianti/raccoglitori dei primi anni. Nascono nuove figure commerciali, persone giovani che conoscono il mercato internazionale, che viaggiano e stabiliscono collegamenti e relazioni importanti soprattutto tramite internet ampliando così l’area di ricerca e la possibilità di reperimento praticamente a tutta Europa, Stati Uniti e Sud America, dove la Lenci aveva nei primi anni della sua attività esportato le sue ceramiche. Ecco alcuni nuovi riferimenti di quegli anni, da Maria Grazia Gargiulo a Fabio Conocchia, da Lorena Cascino a Roberto Salimbene.

L’apporto delle Case d’Asta è stato importante, soprattutto per la qualità dei pezzi reperiti. Tramite la Casa d’Asta Christie’s di Kensington, mi sono aggiudicato pezzi pregevoli come le maschere “Arlecchino” e “Pierrot” di Sturani e le scatole di Giovanni Grande; presso la Casa Cambi di Genova ho acquistato l’emozionante e rarissimo gruppo “Amanti sul fiore” di Sturani e la scatola “Carnevale” di Giovanni Grande. Altri pezzi di qualità sono stati acquisiti dalla Casa d’aste Boetto.

Casuale e sorprendente è stato poi il ritrovamento di pezzi da privati, a conferma di quanto sia ricco di emozioni il percorso di un collezionista.

Alcuni ricordi: a Torino conosciamo un fotografo, il sig. Franco Calosso, a cui confido la nostra passione per le Lenci. Dopo alcuni giorni, mi telefona dicendomi che un suo cliente vuol vendere gli arredi di casa sua, tra cui una ceramica firmata Lenci di cui mi manda le fotografie: era la “Figura danzante” di Paola Bologna, pezzo talmente poco conosciuto che nel catalogo generale non era citato. Naturalmente lo comprai subito.

Altro episodio: il direttore finanziario del nostro Gruppo era a conoscenza della nostra passione collezionistica e dell’obiettivo di realizzare una raccolta di pezzi storici. Un pomeriggio mi telefona per dirmi che un suo amico di Londra gli aveva inviato la foto di una ceramica che aveva visto da un rigattiere di un paesino di provincia e che quest’ultimo l’avrebbe portata il sabato successivo a Londra per metterla in vendita. La ceramica era “La principessa e la rana” di Claudia Formica, pezzo rarissimo. Anche in questo caso concludo velocemente e in 24 ore l’opera è a Torino, privando così il mercato londinese di un pezzo molto particolare.

Il 2010 è un anno fondamentale per la conoscenza e la visibilità della nostra collezione anche grazie alla *Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino* il cui Presidente, Lodovico Passerin d’Entrèves, e Direttore, Mario Verdun, dopo aver visto la nostra raccolta ed esserne rimasti affascinati, concordano con la Dott.ssa Enrica Pagella, allora Direttrice di Palazzo Madama, la prima importante mostra torinese delle ceramiche Lenci di cui la nostra collezione, integrata da opere di proprietà di Franco De Michelis, Walter Ceresa e altri collezionisti, costituiva il nucleo principale.

La mostra ebbe un grandissimo successo e fu visitata da oltre centomila persone.

Negli anni successivi continuiamo ad acquisire (naturalmente con sempre maggiori difficoltà) le ceramiche mancanti. Grazie all’aiuto prezioso di Maria Grazia Gargiulo e Fabio Conocchia, abbiamo reperito pezzi meravigliosi come le “Tre figure” di Porcheddu, le “Due figure distese” e l’”Arlecchino” di Chessa e la “Donna con Mantello e Ombrello” di Giovanni Grande, per citarne alcune. Vorrei ricordare, infine, l’apporto prezioso di Roberto Salimbene, che ci ha trovato pezzi fondamentali come la “Scalata alle Stelle”, il “Capotreno” e il “Ragazzo su Elefante” di Mario Sturani nonché “le Due sorelle” di Gigi Chessa.

Nel 2018 viene a trovarci un caro amico, il Prof. Valerio Terraroli, già curatore della mostra di Torino, il quale accompagnato dalla dottoressa Claudia Casali, Direttrice del Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, manifesta l’intenzione di organizzare un’esposizione dedicata alla nostra collezione. Siamo stati particolarmente orgogliosi che la raccolta approdasse nel più prestigioso museo italiano della ceramica. Anche qui la mostra, molto ben organizzata, ebbe un ottimo riscontro e successo di pubblico. Subito dopo l’esposizione di Faenza mi contattò un visitatore di Pavia per propormi “Donna con maschera” di Luigi Chessa che aveva in casa.

Negli anni più recenti, sebbene la collezione fosse già assai completa, mancava ancora di alcuni pezzi rappresentativi, alcuni dei quali di proprietà di altri collezioni, altri praticamente introvabili.

Ci siamo quindi dedicati ad acquisire tali pezzi, anche con la collaborazione di Lorena Cascino, che qui mi preme ringraziare, tramite la quale abbiamo potuto acquistare due opere fondamentali di Mario Sturani: “Il Maialetto”e “Il ritorno delle contadine dal mercato”. La Signora Cristina Proverbio, poi, mi ha venduto il pregiatissimo pezzo di Sandro Vacchetti “La Paonessa”, appartenente a suo padre, primo grande appassionato di ceramiche Lenci ed infine l’amico Franco De Michelis che mi ha ceduto i pezzi unici della sua collezione come “Le Signorine”, “L’Autunno”, “Vaso Paesaggio”, “Vaso La Tavola”, la “Ciotola Acrobati” di Mario Sturani, indispensabili per completare il percorso della nostra “avventura” delle Ceramiche Lenci. Oggi la ricerca è praticamente terminata.

**La Collezione Lenci e le sue caratteristiche**

L’idea di questa collezione nasce in primo luogo dal nostro interesse per i primi decenni del Novecento, periodo storico in cui si è affermato il gusto per la ceramica d’arredo italiana che ha conosciuto proprio in quel momento un grande fervore di creatività con l’affermarsi di molte case produttrici, spesso supportate da artisti geniali noti anche a livello internazionale come, tra gli altri, Giò Ponti e Francesco Nonni.

A questo fatto si unisce la pubblicazione del primo catalogo generale della Casa Lenci, edito da Allemandi e curato dal Panzetta, che ci ha aiutato nella decisione di voler creare una raccolta completa e meditata delle opere più “vere” della casa Torinese. Non va dimenticato, poi, che fino ad allora la Lenci come Casa Ceramica era stata trascurata, se non addirittura praticamente dimenticata.

Allemandi definisce la Lenci come “la più celebre casa ceramica tra le due guerre” e anche questo ci ha stimolati a ricercare i suoi pezzi più rappresentativi e artisticamente innovativi.

A queste ragioni si aggiunge la “torinesità” della manifattura e il suo ruolo nella città tra le due guerre. L’azienda creata da Enrico ed Elena Scavini è stata sicuramente uno dei simboli più rappresentativi della Torino industriale ed artistica degli anni ‘20 e ‘30.

La città, in quegli anni, è stata terreno fertile per grandi personalità imprenditoriali illuminate e innovative che hanno dato vita a iniziative industriali anche a livello internazionale nei campi più svariati. S’imponeva così un modello di società dov’erano presenti sia forti problematiche sociali, sia una borghesia nuova, amante del bello e orgogliosa di esibire il proprio benessere. L’emergere di questa società porterà anche all’affermazione di un vivace mondo intellettuale, artistico e culturale ed è nel contesto di questa nuova Torino che si colloca la manifattura Lenci.

I coniugi Scavini fecero difatti una scelta coraggiosa e all’avanguardia: vollero che i modelli delle loro ceramiche fossero creati non da disegnatori o allievi delle accademie, ma da un gruppo di giovani artisti torinesi e piemontesi, scelti fra i migliori. Furono dunque coinvolti artisti nuovi ed innovativi, come Mario Sturani e Gigi Chessa, “animalier” famosi come Felice Tosalli, artisti già affermati come Giovanni Grande, Giulio Damilano, Sandro Vacchetti e Teonesto Deabate, poetici come Claudia Formica e Paola Bologna.

Il risultato di tutto ciò è stato la realizzazione di modelli del tutto eterogenei, sorprendenti e che hanno creato un “unicum” difficilmente replicabile.

Inoltre, la Lenci non è stata solo piccola manifattura artistica, ma anche importante impresa industriale, arrivando ad occupare oltre seicento dipendenti.

Tutte queste riflessioni sono state puntualmente colte e perfettamente condivise dai Musei Reali, che hanno deciso così di accettare la nostra donazione e accoglierla nella Galleria Sabauda.

**Particolarità e caratteristiche della nostra collezione.**

La Lenci ha realizzato quasi duemila modelli fino agli anni ’50. Di questa produzione si possono individuare tre periodi molto diversi uno dall’altro: il primo, artistico innovativo, è limitatissimo, va dal 1928 al 1930, e comprende non più di centotrenta modelli di interesse collezionistico; il secondo, che può essere definito di “transizione stilistico produttiva”, va dalla fine del 1930 al 1937 (data di uscita definitiva della famiglia Scavini dalla società) e comprende alcune centinaia di modelli; il terzo, che prosegue fino alla fine della produzione, comprende il resto dei modelli ed è sostanzialmente privo di interesse collezionistico.

La nostra ricerca si è concentrata sulle opere del primo periodo estendendosi ad alcune del secondo. La caratteristica fondamentale delle realizzazioni del primo periodo è la loro rarità: alcune sono state realizzate in tirature limitate, altre solo come pre-serie, in pochi casi si tratta addirittura di pezzi unici realizzati e decorati a mano dall’artista stesso. Siamo riusciti a reperire la quasi totalità delle ceramiche, non ne mancano più di cinque o sei. Di questi uno probabilmente non è mai stato prodotto, poiché non è apparso nei cataloghi di vendita; di un altro non è stato possibile rintracciare il proprietario, mentre non ci è stato possibile recuperare gli altri, tuttora in mano di privati.

I modelli realizzati nel periodo di riferimento sono pregevoli poiché coniugano la personale creatività degli artisti ad una ricerca quasi ossessiva della perfezione realizzativa, sia per quanto riguarda la scelta degli impasti sia per la raffinatezza della decorazione manuale. I colori risultano essere particolarmente brillanti e le cotture oltremodo delicate.

L’originalità degli artisti, in questo primo periodo, ha fatto nascere, però, modelli spesso difficilmente comprensibili e poco adatti a una vasta diffusione commerciale; la ricerca della qualità assoluta ha portato a realizzare questi pezzi con costi di vendita per l’epoca assai elevati, motivo per cui i proprietari della Lenci dovettero a volte fermarsi alle pre-serie o spesso realizzarne tirature limitate. Questi fattori, uniti alla crisi economica internazionale innescata dalla grande depressione americana hanno di fatto ridotto la platea dei potenziali clienti Lenci, limitando le opere in circolazione e complicando, più di mezzo secolo dopo, le nostre ricerche.

La collezione comprende infine alcuni pezzi del secondo periodo, che abbiamo denominato di “transizione stilistico e produttiva”. La Lenci si pone qui l’obiettivo di arrivare ad un equilibrio economico realizzando soggetti più commerciali e “semplici”, pur cercando di mantenere ancora una buona qualità e una parte di decorazione manuale. Ecco allora che vengono prodotti i noti modelli femminili di Elena Scavini, ecco apparire Abele Iacopi, ecco che trova ampio spazio la produzione di vasi, scatole e oggetti facili da donare in ogni occasione. La nostra donazione ha ricompreso i modelli più conosciuti della Scavini e una piccola scelta di vasi e scatole affinché il visitatore abbia una idea sufficientemente completa di questo secondo periodo, diverso per raffinatezza ed esclusività dal primo, ma tuttavia necessario per una visione più completa dell’evoluzione della produzione di questa manifattura.